

Marco Aime: «Così trasformiamo il corpo»

Tendiamo a trattare il nostro fisico come una pagina bianca, su cui imprimiamo marchi e disegniamo identità. La relazione dell'antropologo ai "Dialoghi sull'uomo" di Pistoia.

26/05/2011



Marco Aime è docente di Antropologia. Interverrà a Pistoia il 27 e il 28 maggio.

Vi siete chiesti come mai riconosciamo la provenienza di una persona dal modo in cui è vestita o dalla capigliatura? Semplice. «Il nostro corpo è un biglietto da visita». A sostenerlo è Marco Aime, docente di Antropologia culturale all'università di Genova: «È una pagina bianca su cui ogni cultura imprime il proprio marchio e su cui scriviamo la nostra identità. Nessuna società, infatti, lascia il corpo così come lo fornisce la natura», spiega il professore, relatore all'incontro *Il corpo innaturale* di Dialoghi sull'uomo (Pistoia, 27 maggio, ore 19).

- Che cosa intende per "corpo innaturale"?

«Sembra che così com'è il corpo non ci piaccia. Perciò lo modifichiamo, lo strappiamo alla natura, per renderlo più "culturale": tagliamo i capelli, dipingiamo il viso, ci tatuiamo. Oggi, la chirurgia consente di rimodellarne alcune parti o di eseguire espianti e trapianti di organi. Persino dopo la morte, lo bruciamo, lo seppelliamo, lo vestiamo bene».

- Perché si interviene su pelle e carne?

«L'esigenza di ogni gruppo umano e di ogni individuo è distinguersi dagli altri: il corpo segna il limite tra noi e il mondo. E il corpo "culturale", marchiato in modo più o meno invasivo, dà sicurezza all'individuo, gli permette di riconoscersi in un gruppo. Pensiamo a mutilazioni, come la circoncisione, a scarnificazioni e cicatrici lasciate da pratiche tribali e riti iniziatici... Anche il trucco esprime identità e stati d'animo».

- Dunque, la moda non c'entra...

«No. La manipolazione e gli interventi sul corpo risalgono a tempi antichi e riguardano, in modo diverso, tutte le popolazioni del mondo. In alcuni casi sono dettati da scelte personali. Ma spesso indicano appartenenza ideologica, come lo era portare i capelli lunghi negli anni '60-'70. A volte, poi, facciamo nostre pratiche di altre culture: il tatuaggio, ad esempio, arriva dall'antica Polinesia».

- Quali rischi si corrono enfatizzando questa dimensione?

«Da un lato l'esasperazione - penso ai danni della chirurgia estetica - e dall'altro la riduzione del corpo a una macchina di cui si possono vendere e cambiare i pezzi, come accade con il traffico di organi».

INFORMAZIONI PRATICHE

Dialoghi sull'uomo, Pistoia, dal 27 al 29 maggio: www.dialoghisulluomo.it.

Nei tre giorni dei Dialoghi sarà possibile usufruire di offerte speciali per dormire in residenze d'epoca, bed&breakfast, agriturismo, alberghi e mangiare in trattorie e ristoranti aderenti all'iniziativa (tutte le informazioni su www.pistoiaturismo.it). Non lontano, ci sono i centri benessere di Montecatini e Monsummano Terme. Inoltre, domenica 29 maggio sarà possibile fare "quattro passi" in centro, tra i negozi che resteranno aperti in via straordinaria.

Laura La Pietra e Paolo Perazzolo